

«Bocciato» La Malfa sul fondo di sviluppo

Il Cipe respinge la ripartizione del ministro del Bilancio - Governo diviso - Deciderà il consiglio dei ministri - Resta bloccato gli investimenti - Rinvio per l'energia

ROMA — Nessun cambiamento di regime dei prezzi petroliferi può essere attuato al di fuori della riforma del CIP (Comitato interministeriale prezzi); l'ex-ministro socialista Manca, che ora presiede la commissione Industria della Camera, ha inviato ieri una lettera di questo tenore al ministro dell'Industria Marcora, dopo le notizie circolate nei giorni scorsi su una prossima decisione di inserire il gasolio dai prezzi amministrati a quelli sorvegliati. L'altro ieri una breve ma dura nota della CGIL aveva messo in guardia il governo dall'attuare una simile decisione, che, dice la CGIL, «contrasta con una delle rivendicazioni già presentate al governo dalla federazione CGIL, CISL, UIL nella sua

Prezzo del gasolio: polemica tra Manca e Marcora

piattaforma di politica economica e di contenimento dei prezzi e delle tariffe, in funzione antiflazionistica». Il socialista Manca, da parte sua, ricorda a Marcora che nella risoluzione che accompagna l'approvazione del

piano energetico, il problema dei prezzi dei prodotti petroliferi è esplicitamente menzionato in relazione alla riforma del CIP e che quindi qualsiasi decisione diversa contrasterebbe con la volontà espressa dal Parlamento. Come si sa, nei giorni scorsi una commissione del ministro dell'Industria, presieduta da Ammassari, aveva stilato un'ipotesi di accordo per il passaggio dal gasolio a prezzo sorvegliato, in relazione anche al ventitato abbandono della piazza italiana da parte di società petrolifere straniere. «Sensibile» a tale problema si dichiara lo stesso Manca, che però aggiunge: «Il sistema dei prezzi petroliferi non può che essere visto nel quadro più generale della riforma», come si è impegnato a fare il governo.

ROMA — Il comitato interministeriale per la programmazione ha respinto la ripartizione del Fondo sviluppo 1982 proposta da Giorgio La Malfa. Se ne riparerà, al più presto, il 10 gennaio. La reazione del ministro del Bilancio è stata dura: «Si preferisce — ha detto La Malfa — seguire il metodo della distribuzione delle risorse al di fuori di una logica di programmazione e dentro la logica del giorno per giorno». Il ministro solleva, con queste affermazioni, il problema dell'incapacità del governo di cui fa parte a dare una parziale attuazione al Piano triennale da lui stesso presentato.

Tuttavia, il Cipe ha già adottato alcune decisioni. La ripartizione del Fondo si farà sulla base dei singoli progetti, salvando la forma con l'indicazione che in ciascun progetto dovranno essere indicati i rapporti di coerenza con alcune indicazioni di politica generale: priorità del Sud, effetti sulla bilancia dei pagamenti e così via. La procedura prevede una indagine del «nucleo di valutazione» (a livello di esperti) cui seguirà la decisione finale del consiglio dei ministri. A tal punto è giunta la tensione all'interno della maggioranza per la ripartizione del troppo limitato fondo di seimila miliardi.

A parte la diversità di interessi che gravano sul governo c'è il timore — espresso dal ministro De Michelis — che una pre-determinazione di quote (2.500 miliardi alle fonti d'energia, 2.000 agli istituti di credito speciale e 1.500 alle crisi industriali) ponga il governo nella impossibilità di fronteggiare situazioni di emergenza.

I grandi gruppi industriali, con le loro crisi che hanno suscitato improvvisi costi enormi, condizionano così il contenuto stesso della manovra economica clamorosamente, per il fatto che la politica dei grandi gruppi non è stata «inquadrate» in una effettiva programmazione: in quei programmi di settore ed intersettoriali che avrebbero dovuto fornire una ossatura al Piano triennale. La recente ripresa della «guerra chimica» fra Montedison ed ENI, tacitata con misure che pongono nuovi oneri a carico dello Stato, è stato un esito di sintomatico.

Tutto sarebbe diverso se i fondi a disposizione dei grandi gruppi fossero illimitati. Resterebbero allora spazi per finanziare le «azioni di programma», laddove esistessero veri programmi, volontà e strumenti per attuarli. La tripartizione di La Malfa, che assegnava duemila miliardi agli istituti di credito speciale, aveva però sollevato anche un altro problema: quello delle clamorose domande di finanziamenti agli investimenti che si sono accumulate nonostante le scarse prospettive di accoglimento.

La proposta La Malfa Isola uno dei problemi aperti nel finanziamento dell'industria attraverso gli istituti di credito speciale: 1) la revisione degli strumenti di politica monetaria, compresi i plafond creditizi e la struttura dei tassi; 2) la ricapitalizzazione degli istituti di credito speciale; 3) la specializzazione degli ICS, sia nella raccolta che nei modi e campi di impiego delle risorse, questione sollevata clamorosamente dai progetti di riforma dell'Istituto mobiliare italiano, i quali prevedevano sezioni speciali per il finanziamento delle innovazioni tecnologiche e delle nuove fonti di energia; 4) la risistemazione degli incentivi agli investimenti (oggi basati sui contributi negli interessi) in modo da riattivare il flusso su basi nuove e realistiche.

La possibilità di programmare, invocata da La Malfa, richiede un chiaro quadro di riferimento per le singole azioni di governo nel quale trovino posto coerente le azioni nei diversi campi d'intervento.

PCI: i ferrovieri hanno fatto il loro dovere, ora il governo faccia il suo

ROMA — Ancora molte voci e dichiarazioni di disponibilità, ma nessun atto concreto da parte del governo che indichi una possibile rapida soluzione della vertenza ferroviaria. L'unico impegno con cui il governo ha onorato i trasporti per il 4 gennaio anche se Balzamo ha espresso l'intenzione di anticiparlo. I ferrovieri, nei giorni scorsi, hanno dimostrato, come categoria, grande responsabilità, altrettanto se ne richiede al governo. È quanto si sostiene in una nota della Sezione trasporti del PCI in cui, dopo aver rilevato il fallimento del tentativo degli autonomi di rompere la tregua delle festività di Natale e Capodanno stabilita dal codice Cgil, Cisl e Uil, si afferma: «I comunisti ringraziano i ferrovieri che in questi giorni, con impegno e spirito di sacrificio, in condizioni spesso difficili hanno respinto le iniziative avventuriste delle centrali autonome e hanno garantito la continuità dei servizi nell'interesse della collettività nazionale; esprimono tutto il loro apprezzamento per la condotta seria e responsabile dei sindacati unitari di categoria e per il buon senso e l'equità del codice di autoregolamentazione degli scioperi».

Contemporaneamente i comunisti — continua la nota — «confermano il loro pieno sostegno alle giuste rivendicazioni dei ferrovieri, condannano il governo per il suo atteggiamento di chiusura e lo invitano a mutare la sua grave posizione e a concludere subito il negoziato contrattuale; assicurano inoltre il loro pieno sostegno ad ogni decisione di lotta che i sindacati confederali fossero costretti ad assumere dopo il 5 maggio». Il governo «si sbaglia» se pensa di «protrarre a lungo il braccio di ferro coi ferrovieri». Il PCI porterà la questione in Parlamento e chiede entro gennaio la sigla del contratto e l'approvazione della riforma FS alla Camera.

Contemporaneamente i comunisti — continua la nota — «confermano il loro pieno sostegno alle giuste rivendicazioni dei ferrovieri, condannano il governo per il suo atteggiamento di chiusura e lo invitano a mutare la sua grave posizione e a concludere subito il negoziato contrattuale; assicurano inoltre il loro pieno sostegno ad ogni decisione di lotta che i sindacati confederali fossero costretti ad assumere dopo il 5 maggio». Il governo «si sbaglia» se pensa di «protrarre a lungo il braccio di ferro coi ferrovieri». Il PCI porterà la questione in Parlamento e chiede entro gennaio la sigla del contratto e l'approvazione della riforma FS alla Camera.

Contemporaneamente i comunisti — continua la nota — «confermano il loro pieno sostegno alle giuste rivendicazioni dei ferrovieri, condannano il governo per il suo atteggiamento di chiusura e lo invitano a mutare la sua grave posizione e a concludere subito il negoziato contrattuale; assicurano inoltre il loro pieno sostegno ad ogni decisione di lotta che i sindacati confederali fossero costretti ad assumere dopo il 5 maggio». Il governo «si sbaglia» se pensa di «protrarre a lungo il braccio di ferro coi ferrovieri». Il PCI porterà la questione in Parlamento e chiede entro gennaio la sigla del contratto e l'approvazione della riforma FS alla Camera.

Trasporti marittimi regolari ma non per le isole minori

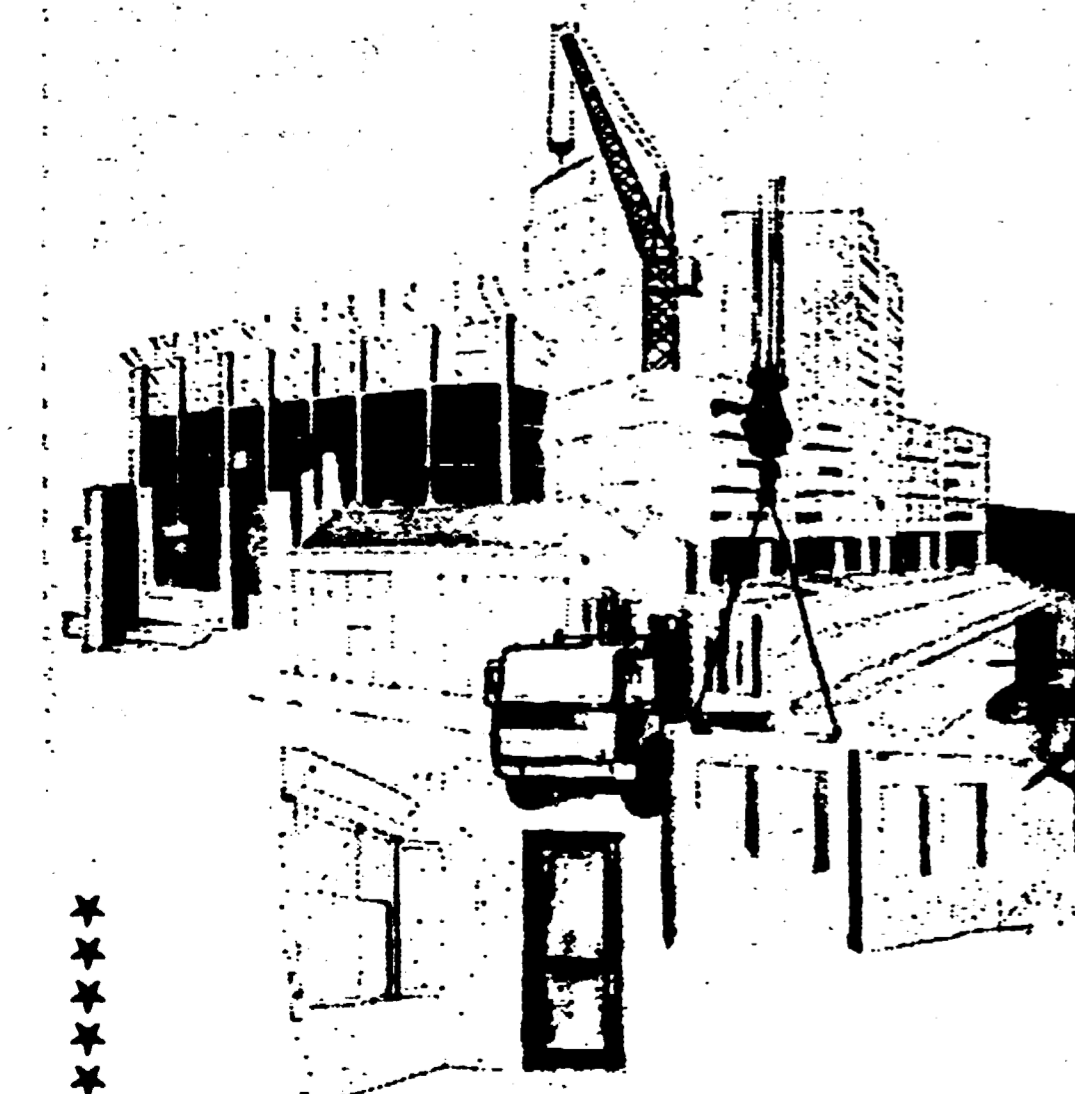
ROMA — Il sindacato marittimo della Uil che a differenza di quelli della Cgil e della Cisl aveva rotto le norme del codice di autoregolamentazione proclamando scioperi fra gli ufficiali e il personale amministrativo della flotta pubblica in contemporanea con le organizzazioni autonome, si è finalmente deciso a sospendere tutte le iniziative di lotta programmate, comprese le astensioni del 28 e 29 prossimi. La decisione è stata presa ieri dopo una riunione con la confederazione nel corso della quale i massimi dirigenti della Uil hanno richiamato l'organizzazione di categoria al rispetto del «codice». D'altra parte proprio ieri l'altare era stata raggiunta una intesa di massima al ministero della Marina Mercantile. La vertenza contrattuale potrebbe chiudersi nei primi giorni dell'82. Il nuovo incontro per la definizione degli accordi è fissato per il 5 gennaio.

Continuava invece l'agitazione degli autonomi sui traghetti della Siremar che collegano la Sicilia alle isole minori. Ieri sono ripresi i servizi per le Eolie. Ancora sospesi quelli per Pantelleria, Lampedusa e Linosa. Gli autonomi hanno rifiutato anche i trasporti di generi di prima necessità. È in atto un ponte aereo militare.

Continuava invece l'agitazione degli autonomi sui traghetti della Siremar che collegano la Sicilia alle isole minori. Ieri sono ripresi i servizi per le Eolie. Ancora sospesi quelli per Pantelleria, Lampedusa e Linosa. Gli autonomi hanno rifiutato anche i trasporti di generi di prima necessità. È in atto un ponte aereo militare.

Continuava invece l'agitazione degli autonomi sui traghetti della Siremar che collegano la Sicilia alle isole minori. Ieri sono ripresi i servizi per le Eolie. Ancora sospesi quelli per Pantelleria, Lampedusa e Linosa. Gli autonomi hanno rifiutato anche i trasporti di generi di prima necessità. È in atto un ponte aereo militare.

AUGURI



COOPERATIVA INTERREGIONALE MURATORI AFFINI
40016 S. GIORGIO DI PIANO (Bologna)

L'Italtel ora parla di rilancio (ma con 8000 in meno)

MILANO — L'approvazione definitiva del piano strategico dell'Italtel, l'ex Sit Siemens, dovrebbe essere una questione di giorni, se non di ore. Il vertice dell'azienda ritiene ormai acquisito il beneplacito del CIP. I timbrati ufficiali al progetto di risanamento del gruppo arriveranno sicuramente e negli uffici della presidenza, dove il piano strategico è nato, si è sicuri che verranno anche i risultati, che gli obiettivi previsti saranno realizzati.

L'Italtel, gruppo STET, azienda manifatturiera per la produzione delle apparecchiature per la commutazione telefonica, si prefigge di arrivare nell'82-84 al pareggio economico e finanziario; vuole inverte la tendenza che fino ad oggi ha caratterizzato la politica aziendale, politica che puntava solo sul mercato interno fatto dalle sicure commesse della SIP. Punto centrale della politica di rilancio dell'Italtel sono le alleanze con aziende italiane e multinazionali. La Telettra è già un partner della società di telecomunicazioni. Sono in corso trattative con la GTE e con la Ericson.

Ma pesanti eredità del passato parte, l'Italtel oggi deve fare i conti con il suo bilancio in rosso (quest'anno perderà più di 200 miliardi di lire, quasi il 50 per cento del fatturato) e — contemporaneamente — con le novità che avanzano. Il piano decennale delle telecomunicazioni predisposto dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni, infatti, «promette» 10 milioni di nuove linee in 8/9 anni. Dalle 700 mila linee installate all'anno oggi, si dovrebbe passare alle 900 mila dell'82. Queste cifre non sono sufficienti a rispondere al fabbisogno e sono lontane dall'impegno, nel settore di Paesi a noi vicini, come la Francia. Sono almeno utili a «sostenere» lo sforzo di risanamento dell'Italtel. Saranno effettivamente realizzate e che ruolo avranno nella gestione e nella realizzazione del piano la STET e la SIP? Una cosa è certa: mentre il sindacato chiede che si crei una effettiva barriera fra l'attività finanziaria (STET) e le aziende manifatturiere, sarà ancora una volta l'ineffabile pidiatura Principe, presidente della STET, a dire l'ultima parola a proposito degli accordi internazionali che l'Italtel sta per concludere, nonché sull'assetto definitivo del settore.

Il secondo terreno d'intervento del sindacato riguarda le ripercussioni nelle fabbriche dell'introduzione dei nuovi processi tecnologici. Il passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica nella commutazione telefonica significa una «rivoluzione» nel modo di produrre, nei carichi di lavoro, nell'inquadramento professionale. Le ore di produzione diretta calano in media del 60 per cento mentre aumentano non certo proporzionalmente, le attività di collaudo e di controllo. C'è dunque un processo profondo di trasformazione che deve essere controllato e governato.

Ecco allora che siamo di nuovo davanti ad un intreccio di problemi aziendali e extra-aziendali. Il risanamento delle strutture e, possibilmente, sono scelte coerenti di politica industriale (con la conseguenza «riforma» istituzionale delle strutture che questa politica industriale devono poi tradurre in atti pratici); ma anche una questione apparentemente aziendale come la trasformazione dell'organizzazione del lavoro per l'introduzione di avanzate tecnologie richiede strumenti moderni per il controllo del mercato del lavoro. Certo, in fabbrica il sindacato avrà il suo da fare, dovrà preparare il consiglio dei delegati a gestire operazioni complesse. All'Italtel si sono già stipulati accordi interessanti sulla mobilità con la SIP, per l'introduzione contrattata del part-time; si va verso una riduzione dell'orario; è possibile gestire anche in modo diverso la cassa integrazione, utilizzando ad esempio, per la formazione professionale. Ma occorrerà battersi perché anche «fuori» dalla fabbrica cambino le regole del gioco. Come gestire, infatti, la mobilità se ancora oggi esistono barriere fra l'impiego privato e quello pubblico dove (per esempio nelle poste) gli operai Italtel potrebbero essere utilizzati impiegati? Come avviare processi così massicci di riqualificazione professionale e di mobilità sul territorio con le vecchie leggi sul collocamento e le poche risorse per ricoverare anche la professionalità della mano d'opera? Bianca Mazzoni

Da Genova: «Sciopero contro le stangate»

ROMA — Immediata la protesta, dalle fabbriche e dalle sedi nazionali dei sindacati, contro le decisioni del governo di introdurre nuove tasse e di ricaricare le tariffe elettriche. Fatti i conti i provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri costeranno 158 mila lire l'anno a ciascun nucleo familiare mentre irrilevante sarà il recupero che i lavoratori potranno ottenere attraverso la scala mobile.

Sono conti che i lavoratori sono in grado di farsi da soli. Così, all'Italsider di Genova-Campi è stato messo a punto un documento che chiede uno sciopero generale di tutte le categorie. I lavoratori — afferma il documento — pur non sottovalutando la drammaticità della crisi che il Paese sta attraversando esigono che gli sforzi per uscire siano fatti da tutti e che il governo garantisca l'equità dei sacrifici.

Le preoccupazioni del sindacato l'altro giorno sono state espresse direttamente a Spadolini da Lama, Carniti e Benvenuto. Ed è stato chiesto che nel prossimo incontro, previsto per il giorno 7, si affronti risolutamente la questione prezzi e tariffe. Il 9 si riunirà il direttivo della Federazione unitaria per discutere, in particolare, dello sciopero nel Sud.

dove ti senti Zoff con una tazzina di caffè

È finita la partita ed eccoti qui, nel tuo bar, davanti a una buona tazzina di caffè espresso, pronto a raccontare, a dire la tua. Ecco qui, trasformato in portiere della nazionale, in direttore tecnico della nazionale, in centravanti della nazionale. Ecco qui, come ogni giorno a rilassarti un po', discutendo, chiacchierando.

Tu bevi il caffè e lui ti ascolta, paziente e cordiale. A lui puoi parlare di sport, ma puoi anche confidare progetti e desideri e, se vuoi, raccontare la storia della tua vita. Lui, quell'uomo nel tuo bar che, a poco a poco, è diventato così importante, quell'uomo che tutti i giorni sa mettere simpatia, comprensione e un pizzico di ottimismo nella tua tazzina di caffè... quell'uomo è il tuo barista. È un amico, te n'eri accorto?

LIVATLA
A TUTTI I BARISTI D'ITALIA